La mozione finale del congresso della FGCI

La mozione finale del XVIII congresso nazionale della FGCI — premessa l'opportunità di integrare le tesi congressuali con i punti relativi alla politica della FGCI nel Mezzogiorno e tra i giovani occupati nell'agricoltura, nonchè con gli emendamenti relativi agli impegni di lotta della gioventù comunista per il rispetto delle minoranze etniche e nazionali — rileva che il congresso si è svolto « in un momento particolarmente grave e drammatico della situazione internazionale ed ha rappresentato, già di per sè, negli interventi e nei saluti delle delegazioni straniere, una testimonianza appassionata della volontà internazionalista, antimperialista e di pace che lega i giovani comunisti di tutto il mondo ».

Riferendosi ai bombardamenti di Hanoi ed Haiphong, il documento sottolinea che « i giovani comunisti condannano con sdegno questa azione criminale e si impegnano in questo momento drammatico per il popolo vietnamita, per i comunisti, per i lavoratori di tutto il mondo, ad intensificare la lotta e la mobilitazione della gioventù italiana per una soluzione del conflitto vietnamita che garantisca il diritto di autodeterminazione e la volontà rivoluzionaria di quel popolo, nella salvaguardia della pace mondiale ».

La mozione rileva quindi che l'accentuarsi della politica dell'*escalation* è un segno non di forza, ma di debolezza, in quanto tende a mascherare le sconfitte politiche e militari, il crescente isolamento degli Stati Uniti rivelato dalle vicende più recenti della vita internazionale (crisi della NATO, viaggio di De Gaulle, condanna del bombardamento di Hanoi ed Haiphong da parte di Wilson, il movimento stesso di protesta che negli Stati Uniti va allargandosi sempre più, fino ad investire importanti uomini politici); « In questo quadro — afferma la mozione — l'obiettivo di isolare sul piano politico ,diplomatico e militare l'imperialismo americano, si dimostra ancora una volta il più adeguato per sconfiggere la politica USA nel sud-est asiatico e per affermare il principio rivoluzionario della coesistenza pacifica come terreno di scontro da imporre all'imperialismo e più favorevole per creare uno schieramento di lotta il più ampio e unitario possibile ».

Rilevato che l'Europa sta assumendo nuovamente una collocazione preminente nella scena politica internazionale per i tentativi di Washington di vincolare i paesi dell'Occidente europeo alla sua azione in Estremo Oriente ed ai suoi interessi economici, la mozione sottolinea come proprio questo apra nuove possibilità di azione per la pace e possa portare a livelli più avanzati l'isolamento della politica imperialista americana.

Per quanto riguarda in particolare l'Italia, il documento sottolinea che « allo scopo di dare maggiore continuità al movimento antimperialista e di pace è necessario concentrare di più la lotta sull'obiettivo di sviluppare un'azione che imponga al governo italiano di dissociare pubblicamente le sue responsabilità dai crimini USA, sviluppare nel paese un movimento unitario per l'uscita dell'Italia dal patto atlantico e di intensificare il movimento contro l'esistenza di installazioni nucleari in Italia, un movimento che proponga in maniera drammatica all'opinione pubblica italiana il pericolo nucleare e la sostanza di guerra della politica degli USA ».

La mozione prosegue affermando che i giovani comunisti, nel momento in cui ravvisano nell'unità del fronte antimperialista e di pace la condizione per isolare e quindi sconfiggere l'imperialismo americano, riconfermano la loro condanna delle posizioni dei compagni cinesi che rifiutano l'unità d'azione con tutti i partiti comunisti contro la guerra nel Vietnam »; a questo proposito la mozione afferma che « il XVIII Congresso della FGCI sente, di fronte alla drammaticità della situazione nel Vietnam, l'esigenza di lanciare un appello per una più stretta unità del fronte antimperialista, che risponda in termini specifici a quell'aspetto della strategia imperialista che si fonda sui dissidi esistenti fra le forze reali che si battono per l'emancipazione dei popoli contro l'imperialismo ».

Il documento passa quindi ad esaminare la situazione interna italiana rilevando che si è spenta l'eco delle illusioni e delle velleità riformatrici che hanno accompagnato la nascita del centro-sinistra, che si è sempre più caratterizzato come un'operazione moderata, aperta a tutte le suggestioni autoritarie, nella quale si è fatta sempre più dominante l'impronta dorotea: « Il legame tra governo e padronato è divenuto esplicito e stretto e nessun passo è stato compiuto per spezzare o soltanto allentare i legami di collaborazione politica e militare con l'imperialismo americano. La destra economica e politica non è stata isolata e battuta, ma ha preso possesso con forme nuove e con grande spregiudicatezza della direzione politica del paese e si prepara a costruire, sulle rovine del centro-sinistra, l'edificio dello Stato autoritario ».

Sottolineata la gravità della partecipazione della maggioranza socialista a questo processo, la mozione rileva peraltro che proprio da questa tensione, dalle contraddizioni che emergono dall'attuale assetto, le forze di sinistra possono partire per mettere in atto una risposta unitaria: « Si tratta di raccogliere tutto il potenziale di lotta esistente e di farlo pesare a livello politico; si tratta di battere gli impacci ideologici che ancora frenano l'autonoma espressione politica della classe operaia e di realizzare una egemonia delle forze socialiste ». Per questi obiettivi, rileva la mozione, « si fa urgente il rilancio organizzato della nostra autonoma azione politica, e il coordinamento di tutte le energie dei giovani comunisti in funzione di questo rilancio, battendo ogni tendenza all'astratta analisi intellettuale, scissa dai compiti di movimento e di iniziativa politica ».

Il documento passa quindi ad esaminare la progettata fusione tra PSI e PSDI rilevando che essa si muove sotto un segno moderato e conservatore, con un PSI ormai apertamente orientato alla rottura dell'unità di classe e all'accettazione di un equilibrio politico fondato su un nuovo blocco di alleanze tra le forze più dinamiche del capitalismo e la socialdemocrazia, le cui recenti affermazioni elettorali dimostrano che esiste una possibilità di conquista e di convinzione — da parte di queste forze politiche — di settori importanti della classe operaia e di lavoratori « che ha origine non in un'adesione senza riserve alla società capitalistica, quanto in una generica sfiducia nella possibilità di una società socialista, almeno per i paesi dell'Occidente capitalistico ».

Che si tratti, comunque, di una unificazione su basi moderate è dimostrato dall'ostilità della D.C. la quale non teme di trovarsi di fronte ad una forza rinnovatrice, quanto ad una forza rivale proprio sul terreno che è stato tipico della Democrazia cristiana in tutti questi anni: quello della gestione corretta del sistema borghese capitalistico e della organizzazione del consenso di massa a questa politica. Un timore tanto maggiore in quanto la D.C. si trova di fronte alla contraddizione della sua politica, divisa tra la necessità di sostenere lo sviluppo capitalistico — condizione senza la quale essa perderebbe l'appoggio dei grandi gruppi monopolistici — e le nuove aspirazioni delle masse cattoliche, gli sviluppi della dottrina della Chiesa dopo il Concilio.

E' in queste difficoltà della D.C. che si è inserita la socialdemocrazia, al cui successo elettorale hanno concorso, in modo diverso, un certo laicismo dell'elettorato tradizionalmente liberale, spinte clientelari e un generico desiderio di rinnovamento sociale di certe frange di classe operaia, di strati poveri, di ceti medi conquistati dall'ideologia della « modernità » e del « benessere » agitati dalla socialdemocrazia: « Il XVIII congresso della FGCI sottolinea con forza che compito fondamentale di un partito rivoluzionario, in questa situazione, è quello di liberare dal condizionamento dell'interclassismo cattolico e dalla ideologia socialdemocratica tutte queste forze potenzialmente disponibili per una battaglia democratica e socialista ». Si tratta di un obiettivo — afferma la mozione — che non si raggiunge limitandosi a denunciare l'abbandono di ogni tradizione classista ed internazionalista da parte della socialdemocrazia: a questo è indispensabile unire la ricerca di terreni di scontro e di incontro, la capacità di suscitare sui problemi concreti della condizione giovanile un movimento di massa in cui si metta alla prova la volontà politica dei socialdemocratici.

La mozione conclude affermando che compito dei giovani comunisti sarà di ricercare e suscitare l'incontro e il dialogo con i giovani cattolici « che partendo dai temi della condizione concreta dei giovani nella società giunga sino ad affrontare i grandi temi della dignità e della libertà dell'uomo, della partecipazione dei cattolici, nella loro autonomia ideale, alla costruzione di una società socialista »; che il congresso « ribadisce la convinzione e l'impegno di lavoro dell'organizzazione sulla proposta di un'unica confederazione delle organizzazioni giovanili socialiste », che « il processo di unificazione non può e non deve dipendere solo dall'unità che si riesce a realizzare al vertice fra le tre organizzazioni, ma ha invece nella tensione unitaria che anima "naturalmente" la lotta delle masse giovanili, l'origine e il metro di misura decisivi ». « I giovani comunisti ritengono che sia giunto il momento per tutti i giovani socialisti della scelta di fondo, discriminante fra chi vuole continuare la battaglia rivoluzionaria, ricercando e affinando sempre più gli strumenti di questo rapporto unitario, e chi cerca alibi nelle presunte deficenze degli altri per giustificare il proprio disimpegno e andare a ingrossare le file dei socialdemocratici e dei riformisti ».

DIREZIONE
(eletta dal C.C.)

Il Comitato centrale della FGCI si è riunito ieri e ha proceduto alla elezione della nuova Direzione della organizzazione giovanile che risulta così composta: **Petruccioli, Figurelli, Quercini, Binelli, Mechini, Perelli, Bazzan, Pisu, Casadei, Petrone, Margini, Terzi, Borghini, Varnier, Poli, Rani, Imbeni, Veronesi, Ferraguti, Giannotti, Cappelli, Carnieri, D'Onchia, Ledda, Alagia, Ligas, Mannino, Viezzi, Bartalucci.**

COMITATO CENTRALE
(eletto dal XVIII Congresso)

Petruccioli (segreteria nazionale), **Figurelli** (segreteria nazionale), **Petrone** (segreteria nazionale), **Mechini** (presidente FMJD), **Bazzan** (redattore « Nuova generazione »), **Gigli** (redattore « Nuova generazione »), **Manacorda** (redattore « Nuova generazione »), **Besteghi** (presidente centro turistico), **Binelli** (resp. commne operai), **Quercini** (dell'apparato centrale), **Pereili** (responsabile commne ragazze), **Mereu** (Milano), **Borghini** (Brescia), **Giannotti** (Arezzo), **Mussolini** (Milano), **Senatori** (Firenze), **Loche** (apparato nazionale), **Casadei** (Torino), **Sapelli** (Torino), **Pisu** (Asti), **Bruciamacchia** (Alessandria), **Oliva** (Aosta), **Livorno** (Biella), **Della Piana** (Asti), **Margini** (Genova), **Vila** (Genova), **Secchi** (La Spezia), **Viveri** (Savona), **Torelli** (Imperia), **Espositi** (Bergamo), **Nicoletto** (Brescia), **Terzi** (Milano), **Castagna** (Milano), **Mainardi** (Cremona), **Nuvoloni** (Mantova), **Conconi** (Varese), **Varnier** (Treviso), **De Marchi** (Venezia), **Poli** (Verona), **Catellan** (Vicenza), **Carnevali** (Schio), **Schiavetto** (Padova), **Galante** (Padova), **Supanicich** (Trieste), **Clò** (Bologna), **Viezzi** (Udine), **Martelli** (Bologna), **Melloni** (Bologna), **Mandini** (Ferrara), **Imbeni** (Modena), **Ferraguti** (Modena), **Albertini** (Modena), **Rani** (Forlì), **Soldati** (Rimini), **Fenati** (Ravenna), **Martini** (Ravenna), **Veronesi** (Reggio Emilia), **Leoni** (Parma), **Pedroni** (Reggio Emilia), **Riccò** (Reggio Emilia), **Barbini** (Arezzo), **Ventura** (Firenze), **Cioni** (Empoli), **Rouff** (Firenze), **Colinni** (Firenze), **Del Gamba** (Livorno), **Bartalucci** (Grosseto), **Montomoli** (Piombino), **Cappelli** (Siena), **Marrucci** (Pisa), **Corso** (Prato), **Carnieri** (Terni), **Bravetti** (Ancona), **Segantini** (Pesaro), **Lelli** (Roma), **Russo** (Roma), **Nicolini** (Roma), **Necci** (Frosinone), **Zulli** (Chieti), **Polloni** (L'Aquila), **Burgagni** (Napoli), **Sacerdoti** (Napoli), **Pinto** (Napoli), **Romano** (Caserta), **Alagia** (Potenza), **Gala** (Melfi), **D'Onghia** (Bari), **Francavilla** (Foggia), Montinaro (Lecce), **D'Ippolito** (Taranto), **Biondi** (Benevento), **Ledda** (Catanzaro), **Varano** (Reggio C.), **Basile** (Crotone), **Mannino** (Palermo), **Crocetta** (Caltanissetta), **Giuffrida** (Catania), **Patrul** (Palermo), **Agosta** (Siracusa), **Ligas** (Cagliari), **Campus** (Cagliari), **Rusani** (Sassari), **Boi** (Nuoro).

Il testo elaborato dalla Camera

Legge sulla caccia: le novità proposte

I periodi in cui è consentita la caccia - Le tasse da pagare — Necessaria l'assicurazione — I proventi alle Province

Una nuova legge disciplinerà l'esercizio venatorio. Il testo del provvedimento è stato messo a punto ieri sera da un comitato parlamentare ristretto nominato dalla commissione Agricoltura.

Ecco le principali nuove disposizioni contenute nel nuovo progetto che sarà discusso dalla commissione Agricoltura, dopo che sarà pervenuto il parere della Commissione Giustizia. Le licenze di caccia — e di uccellagione — affermano le nuove norme proposte — hanno la durata di sei anni e autorizzano l'esercizio venatorio in tutto il territorio nazionale. La validità della licenza di caccia è subordinata al pagamento annuale della relativa tassa che si effettua mediante l'applicazione di speciali marche di concessione governativa. Per l'ottenimento e l'uso della licenza di caccia, si deve dimostrare in ogni momento di avere in corso l'assicurazione per un capitale unico di responsabilità civile verso terzi pari ad un minimo di cinque milioni.

La caccia alla selvaggina stanziale protetta è consentita dalla seconda domenica di settembre al 1. gennaio, salvo le seguenti eccezioni: nella zona faunistica delle Alpi la caccia si chiude il 15 dicembre, la caccia alla coturnice è consentita dalla prima domenica di ottobre; la caccia al cinghiale e ai maschi del cervo e del daino è consentita dal 1. novembre al 31 gennaio del l'anno successivo; la caccia al capriolo maschio si chiude il 1. novembre. La caccia alle altre specie e alla selvaggina migratoria è consentita dal 15 agosto al 1. gennaio; prosegue fino al [illegible] fringuello, al germano e alla folaga e fino all'ultima domenica di marzo al colombaccio, colombella, storno, tordella, tordo, bottaccio, tordo sassello cesena, passero, falchi, corvi, cornacchie, gazza, ghiandaia ed altri palmipedi e trampolieri. L'uccellagione è consentita dal 15 agosto al 1. gennaio.

Ecco inoltre quanto stabiliscono le nuove norme in relazione alle tasse da pagare per le licenze di caccia e uccellagione. La tassa è annuale. 1) Licenza di caccia con uso di fucile ad un colpo, L. 6 000; a due colpi, L. 8 000, a più di due colpi, L. 12 mila 2) Licenza di uccellagione fissa, L. 30 000 3) Appostamento fisso, L. 10 000. Per quanto riguarda le soprattasse di licenze di caccia e uccellagione, esse sono state stabilite nella seguente misura: 1) Per ogni licenza di caccia con uso di fucile ad un colpo, L. 1 000, con uso di fucile a non più di due colpi, L. 1 500, con uso di fucile a più di due colpi, L. 2 000. 2) Per ogni licenza di barca a motore per uso di caccia col fucile sui fiumi, L. 120 000 (oltre naturalmente alla tassa per barca a motore di L. 30 000)

Le nuove norme fissano infine la seguente ripartizione del provento delle soprattasse: 60% alle Amministrazioni Provinciali, in relazione all'introito della rispettiva Provincia; 25% alle Amministrazioni Provinciali in relazione all'importanza faunistica del territorio; 5% al laboratorio di zoologia applicata alla caccia e il 10% alle associazioni venatorie, per il finanziamento di attività tecniche specifiche approvate dal ministero dell'Agricoltura.

Contro l'«escalation» USA nel Vietnam

Ondata di sdegno dall'ovest all'est

Nel mondo intero i criminali bombardamenti USA contro Hanoi e Haiphong hanno suscitato manifestazioni di protesta. Nella foto a sinistra: **a Calcutta, studenti bruciano una bandiera americana.** Nella foto a destra: **a Oslo, la scritta in primo piano dice: « Indipendenza per il Vietnam »** (Telefoto ANSA l'Unità)

Decine di migliaia di persone in piazza San Giovanni

(Dalla prima)

sone sono state fermate; nove sono state assurdamente denunciate per i cartelli ed i drappi che avevano portato al comizio. E' stata una conclusione violenta e incivile, sulla quale i parlamentari comunisti hanno già presentato una interrogazione al ministro degli Interni.

La folla, la grande folla democratica che tanto spesso piazza San Giovanni ha conosciuto (e che Roma già ha visto nella veglia all'Adriano e nella manifestazione nazionale di piazza del Popolo) era stata fino a quel momento la vera, meravigliosa protagonista della giornata. Una folla entusiasta e combattiva sulla quale si levavano alti i cartelli e gli striscioni di protesta: cartelli semplici, tracciati a mano, che in questi giorni spesso avevano già fatto la loro comparsa in decine e decine di manifestazioni di quartiere; ampi striscioni, dove le scene più atroci dell'aggressione americana e dei selvaggi bombardamenti di queste ore trovavano efficace espressione, in un disegno semplice e immediato. « Johnson killer », « Basta col genocidio », « Via il governo Moro complice dell'aggressione americana ». « Guerra alla fame non ai popoli, pace nel Vietnam! »: queste le espressioni più frequenti e che sono ancora riecheggiate, guidate da decine di migliaia di voci, nel corso della manifestazione.

In questo clima, gli oratori hanno iniziato i loro discorsi, preceduti dalla lettura di nuove testimonianze di solidarietà giunte da ogni parte d'Italia: Giacomo Manzù, Niccolò Gallo, Vincenzo Balzamo, Giorgio Veronesi, Luigi Anderlini, Corrado Cagli, Primicerio e Giovannini per la rivista « Note di Cultura », Aristarco, per non citarne che alcuni, mentre si affollavano sul palco della presidenza uomini politici e intellettuali: Zarattini, Biocca, Nanni Loy, Inarao, Alicata, Berlinguer, Nilde Jotti, Bartesaghi, Maffioletti, Galluzzi, Calvino. Quindi, quando l'ampia piazza era ormai gremita, è salito al microfono Carlo Leri.

« La scelta a cui oggi siamo di fronte — ha detto Leri — è grave. La barbara fanfara dei bombardamenti sul Vietnam suona sinistra ad annunciare la volontà dei gruppi imperialisti degli Stati Uniti di tentare la scalata al potere mondiale. Dobbiamo rispondere, con forza e uniti, rinnovando le scelte del 1943 e del 1960 a Porta San Paolo. Come allora, come nella Resistenza la scelta non è fra partiti e fra ideologie, ma fra libertà e servitù. Fra la lotta che noi combattemmo contro il nazifascismo e quella che combatte oggi l'eroico popolo vietnamita vi sono profonde analogie. Negli anni della guerra di Liberazione da una parte c'erano i partigiani delle più diverse tendenze politiche, la maggioranza del popolo, le forze religiose e la Chiesa con le sue posizioni e dall'altra lo sparuto gruppo dei repubblichini appoggiato dalle possenti forze dell'invasore nazista. Nel Vietnam da un lato ci sono partigiani, popolo e forze religiose e dall'altro un governo fantoccio che vive sull'aiuto dello straniero. Oggi si dice escalation, *come ieri si diceva* mein kampf. *I giganti tentarono la scalata al cielo ma furono abbattuti, gli imperi più potenti sono crollati e deve crollare, davanti alla forza unita di coloro che vogliono pace e libertà, anche l'alienante impero a cui mirano i circoli imperialistici USA. La libertà è forza terribile, perché forza umana. Di fronte ad essa si è piegato l'imperialismo tedesco. Se saremo uniti, armati di essa piegheremo anche l'imperialismo statunitense ».*

Dopo Levi, anche i giovani universitari — gli stessi che hanno così duramente lottato contro il fascismo nella recente battaglia all'Università di Roma — hanno portato il loro saluto attraverso la voce del segretario nazionale dell'UGI, Marcello Inghilesi, il quale ha ripetuto l'impegno delle nuove generazioni a continuare la lotta: realizzando fra tutti i giovani, alla base ed al livello delle federazioni, quell'unità che è condizione prima di vittoria.

La necessità di esprimere alta la protesta popolare in quest'ora così difficile e pericolosa, è stata quindi ribadita dal vice-segretario nazionale del PSIUP, Dario Valori. « Ogni tappa di questa escalation che non finisce mai — ha detto Valori — è foriera di sangue e di lutti. Ma nessuna di queste tappe è capace di piegare il popolo vietnamita, anzi si rivela ogni volta come l'ammissione della sconfitta cui vanno incontro giorno per giorno gli uomini di Stato americani. Il popolo vietnamita vuole la pace ed i negoziati; ma vuole soprattutto l'indipendenza: e noi dobbiamo combattere al suo fianco, fare di questa aspirazione una costante della nostra battaglia quotidiana. La pace nel Vietnam è la nostra pace: l'escalation nel Vietnam rischia di trascinare tutto il mondo nella guerra ».

E « guerra alla guerra » è stato il grido con cui l'operaio Angelo Modesti, che parlava in rappresentanza delle Commissioni interne che aderiscono al Comitato per la pace nel Vietnam, ha concluso — subito dopo Valori — il suo breve saluto (e la folla ha accolto con un caloroso applauso l'annuncio degli scioperi di protesta effettuati ieri mattina in diversi luoghi di lavoro).

Quindi ha preso la parola il compagno Giorgio Amendola, dell'Ufficio Politico del Pci. « Non ripeterò, ha detto Amendola, quanto hanno già espresso Leri e Valori. Noi italiani sappiamo bene la tragedia dei bombardamenti; conosciamo il senso della lotta contro l'invasore: la nostra solidarietà è dunque una solidarietà cosciente: chiara è la nostra condanna contro il governo italiano. Ma è sufficiente? Quanto sta avvenendo in questi giorni non è soltanto un passo avanti sulla via dell'escalation; è un salto di qualità nella aggressione americana che può portare all'estensione del conflitto in tutto il mondo. Che fare dunque? E' chiaro, ha aggiunto Amendola, che c'è ancora un contrasto tra lo stato d'animo che queste manifestazioni esprimono e il modo in cui una gran parte del paese accoglie le tragiche notizie che giungono dal Vietnam. Compito nostro, compito di questa avanguardia cosciente che oggi è radunata a piazza San Giovanni, è dunque quello di rendere sempre più evidente, a masse sempre più larghe, la gravità del momento; dobbiamo suscitare in tutta Italia un moto che spinga il governo italiano a prendere una decisa posizione contro l'aggressione. In questi giorni in tutta Europa si svolgono analoghe manifestazioni di protesta: c'è dunque una volontà comune che si estende e si rafforza. Ognuno di noi — e questo comizio non deve essere che un punto di partenza — deve sentirsi impegnato a portare avanti questa lotta per la pace, nel nome della libertà del Vietnam e di tutti i popoli, fino a creare un'unità di tutto il popolo che obblighi il governo italiano ad un mutamento d'indirizzo su questo problema. Quest'azione non deve subire interruzione, deve anzi intensificarsi giorno per giorno ».

Enzo Enriques Agnoletti ha recato l'impegno e il saluto dei « Comitati per la pace del Vietnam » della Toscana « a nome di Firenze città medaglia d'oro della Resistenza, nella quale operano forze di diversa ispirazione ideale per il fine comune della cessazione della aggressione ». Un compito di prima grandezza nella lotta per la pace — ha detto — spetta al popolo romano, di questa città dove esistono due governi uno dei quali, dal seggio di Pietro, ha alzato il suo rammarico, mentre l'altro ha preferito tacere.

Agnoletti pone in risalto il crescente isolamento dei gruppi dirigenti americani che una parte sempre più ampia della stessa opinione pubblica statunitense non segue più, come è dimostrato dalle critiche che salgono dai più autorevoli organi di stampa. L'America sta rendendosi conto di dove porti la politica di Johnson: se ne rende conto anche il governo italiano? Non vorremmo trovarci domani di fronte a gesti come quello del presidente della Repubblica federale tedesca, di appoggio alla forsennata politica della Casa Bianca.

Ha preso quindi la parola, a nome dei socialisti impegnati nella lotta contro le avventure dell'imperialismo, la senatrice Tullia Carettoni. Fra l'esercito invasore, il governo fantoccio, ed il popolo unito del Vietnam che lotta da 25 anni per la sua libertà, la scelta è ovvia per tutti; deve essere ovvia per i socialisti che hanno alle loro spalle una tradizione neutralista e internazionalista, ma deve essere ovvia anche per il governo della nostra Repubblica, nata dalla Resistenza. Non è tempo di alchimie diplomatiche, di « equidistanze », ma di scelte chiare e precise che siano proporzionate al dramma che tutti ci tocca. Vi sono guerre che non possono essere vinte (come si è visto in Algeria, a Cuba) e per le quali solo una soluzione è possibile, la soluzione politica che sancisca il diritto all'autodecisione, all'indipendenza dei popoli.

Mentre la sera scendeva sulla grande piazza e dalla folla si alzavano grida ostili all'imperialismo, ha preso la parola Ferruccio Parri: « Una parola — ha detto — che io alzo a nome degli uomini e delle donne che in Italia hanno conquistato la democrazia e su di essa vigilano; una parola di ribellione alla nuova barbarie e di solidarietà coi combattenti vietnamiti ». Un monito ci viene dai fatti: il popolo, i lavoratori non possono essere assenti mentre inesorabile — ma non invincibile — avanza, con cieca logica, quella scalata di violenza di cui non sappiamo quale potrà essere l'ultimo scalino. Il dovere nostro è di batterci perché quest'avventura si concluda con la vittoria completa del popolo vietnamita. La quale non andrà a scapito della civiltà americana ma solo a danno dello spirito di aggressione.

E' nostro auspicio — ha detto « Maurizio » — che sia lo stesso popolo americano a liberarsi del pericoloso errore dei suoi dirigenti.

In una situazione come quella attuale in cui alla distensione è succeduta una nuova guerra fredda mentre torna a cristallizzarsi la politica dei blocchi (che la politica socialista voleva superare, e che è auspicabile intenda ancora combattere), il governo italiano sembra non avere parola, non sa, non vuole... Dobbiamo guardare al di là di certi governi, per la cui irrisolutezza ci sentiamo mortificati, per accendere una nuova vigilanza sui fatti del mondo e della vita politica italiana. Questa manifestazione — ha concluso Parri — segni una ripresa di volontà e di fermezza.

La manifestazione si è così conclusa, in un clima di entusiasmo e di impegno. E la folla si è lentamente dispersa, formando spontaneamente numerosi gruppi e piccoli cortei. Il più numeroso, formato soprattutto da giovani, s'è avviato — raggruppato intorno ad un un ampio striscione — per via Emanuele Filiberto: e, assurdamente, la polizia è intervenuta in forze cercando di disperderlo. I giovani hanno risposto con calma: sedendosi per terra e bloccando il traffico a lungo: tuttavia la polizia ha equalmente operato alcuni fermi. Poi il gruppo ha ripreso la marcia, confluendo su via Merulana dove s'è incontrato con altri gruppi più numerosi. Un migliaio di persone ha così invaso la strada, gridando slogans contro l'aggressione americana, e invocando pace e libertà nel Vietnam. Con ordine, il gruppo è arrivato fino al largo Brancaccio: e qui la polizia è intervenuta con estrema brutalità, caricando a colpi di manganello mentre le jeeps iniziarano il consueto carosello. E' stato un assalto violento ed inutile: gli agenti hanno colpito senza fare distinzioni, accanendosi anche contro le persone già fermate. Un gruppo di agenti ha addirittura bloccato un autobus e ne ha fatto scendere due passeggeri, picchiandoli poi duramente, solo perché avevano espresso la loro disapprovazione per il comportamento della polizia.

Gli agenti hanno continuato ad attaccare brutalmente altri gruppi di cittadini che — in altre zone della città — continuavano a manifestare per la pace nel Vietnam. Così è accaduto dinnanzi alla stazione Termini, a piazza dell'Esedra, a via Veneto. Qui, anzi, fra la disapprovazione aperta degli stessi numerosi turisti stranieri, la polizia ha duramente caricato un gruppo di giovani che sfilava dinnanzi all'ambasciata americana. Complessivamente, nel corso dei vari, brutali, interventi la polizia ha operato una quarantina di fermi. Nove persone inoltre, sono state denunciate per aver esposto, durante il comizio a San Giovanni, cartelli e due drappi con disegni e scritti offensivi. Si tratta naturalmente, di disegni e scritte che bollano il delitto USA nel Vietnam.

Il grave comportamento della polizia è stato già portato all'attenzione del Parlamento. I compagni D'Onofrio, D'Alessio, Natoli, Cianca, Marisa Cinciari Rodano, Nannuzzi, Alatri e Rubeo, nonché i senatori Bufalini, Levi, Perna, Mammucari, Giglietti, Compagnoni, Morvidi hanno presentato infatti al ministro degli Interni interrogazioni « in merito agli incidenti occorsi al termine della manifestazione indetta a piazza San Giovanni dal Comitato nazionale per la Pace e la Libertà nel Vietnam; incidenti determinati dai pesanti interventi delle forze di polizia contro numerosi gruppi di lavoratori e di giovani che protestavano per i criminali attacchi aerei su Hanoi ed Haiphong ».

Reggio E.: carovana della pace

Nel comune di Novellara (Reggio E.) una carovana di macchine, recanti cartelli di condanna degli aggressori, ha attraversato le vie del centro cittadino e delle frazioni.

Dal canto suo, la segreteria della CCdL ha emesso un comunicato in cui si afferma che è stato deciso di trasformare la manifestazione celebrativa dell'anniversario della strage del 7 luglio '60, in manifestazione per la fine della guerra nel Sud-Est asiatico.

La « Pravda »: i bombardamenti separano gli USA dal mondo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

L'ondata di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita, esplosa nei giorni scorsi in tutti i continenti è — scrive in un editoriale la *Pravda* di stamattina — il « segno dei tempi », un fatto nuovo cioè col quale gli Stati Uniti devono ormai fare i conti.

La *Pravda* mette in rilievo anzitutto le proteste che scuotono i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, « che conoscono bene le abitudini brigantesche degli USA » e la validità dell'appello lanciato dall'ultima sessione del consiglio generale della pace di Ginevra. Ma le novità riguardano soprattutto l'Europa. I barbari bombardamenti contro le città del Vietnam del nord — secondo la *Pravda* — « separano sempre più il governo di Washington da coloro che fino a ieri l'avevano appoggiato o avevano espresso *comprensione* verso la sua politica nel Vietnam (l'accenno alla posizione del governo italiano è evidente, *n.d.r.*) I governi dell'Europa occidentale, *partners* della NATO, non sono in grado di ignorare la pressione che sale da strati sempre più larghi della popolazione. E i popoli esigono dai loro governi non solo di *separare* le responsabilità dei loro paesi da quelle degli avventurieri americani, ma anche di fare i passi necessari per la cessazione dell'aggressione americana ».

Una ferma denuncia della politica degli americani e un invito ai governi e ai popoli perché col loro intervento permettano di rasserenare l'atmosfera internazionale, è contenuta anche in una dichiarazione del governo sovietico sulla situazione in Cambogia. Qui, come è noto, in collegamento con l'*escalation* nel vicino Vietnam gli USA intensificano la loro attività provocatoria con la sistematica violazione dei confini cambogiani. La dichiarazione sovietica afferma che l'atteggiamento degli Stati Uniti rappresenta una aperta violazione degli accordi di Ginevra e della dichiarazione approvata dalla XX sessione dell'ONU, che ha sancito come è noto, il principio del non intervento negli affari interni di ogni altro paese. La nota conclude affermando che « il governo sovietico riconosce e rispetta l'indipendenza, la neutralità e l'unità territoriale della Cambogia ed è convinto che se tutti i paesi faranno altrettanto, astenendosi da atti di aggressione e di violenza contro questo paese.. questo fatto non solo corrisponderà agli accordi di Ginevra, ma rappresenterà anche un buon contributo per garantire la pace in tutto il mondo ».

Adriano Guerra

Bratislava: vescovi contro i bombardamenti su Hanoi e Haiphong

PRAGA, 15.

Il Consiglio centrale del Movimento nazionale per la pace riunito a Bratislava per esaminare alcune questioni che lo concernono, ha inviato un telegramma all'Ambasciata della R.D.V. e all'Associazione dei cattolici per l'amicizia e la pace nel Vietnam, nei quali esprime la sua simpatia al popolo vietnamita in lotta per l'indipendenza. Contemporaneamente ha inviato una protesta all'Ambasciata USA a Praga per i barbari bombardamenti di Hanoi e Haiphong. Erano presenti alla riunione, tra gli altri, il vescovo di Praga, Tomasek, il vescovo di Tranba, Lazit, altri titolari di diocesi cecoslovacche, e il ministro del tesoro Plajhar. Il consiglio ha manifestato il suo accordo con le conclusioni raggiunte dal consiglio della pace a Ginevra sui problemi della sicurezza in Europa e sui progetti per la soluzione della questione tedesca.

Tokio: ritirate le truppe dal Vietnam e dal Giappone

TOKIO, 5

Le grida « Rusk, torna a casa! », « Ritirate le truppe dal dal Vietnam e dal Giappone! », « Cessate i bombardamenti sul Vietnam del Nord! » sono risuonate ancora una volta oggi a Tokio, nonostante le misure di polizia, quando il segretario di Stato americano Dean Rusk ha raggiunto il Palazzo Internazionale, per la sessione della « Commissione nippo-americana sul commercio e gli affari economici ». Come è noto, analoghe manifestazioni avevano accolto ieri Rusk all'aeroporto. Il segretario di Stato ha fatto dichiarazioni provocatorie, affermando fra l'altro che « cinque membri della SEATO hanno o avranno presto forze combattenti nel Vietnam ». Lo stesso ministro degli esteri giapponese, suo interlocutore, ha assunto pubblicamente una posizione diversa, dichiarando che il suo governo spera in una sollecita soluzione del conflitto vietnamita e ritiene di poter utilmente mantenere contatti con la Cina.

Nuova Delhi: comizio contro l'« escalation »

NUOVA DELHI, 5.

Un grande comizio è stato organizzato dal Movimento della Pace, e si è concluso con l'approvazione di una mozione che denuncia l'« escalation » come « gravida di pericolose conseguenze » affermando che essa « può condurre a una guerra generale ». Hanno preso la parola il segretario generale del Consiglio mondiale della Pace, Romesh Chandra, e il presidente del Consiglio nazionale, Malavia.

Quaranta scrittori greci condannano Johnson

ATENE, 5.

Quaranta scrittori greci, fra i quali Costas Varnalis, Ianis Ritsos, Vassilis Vasilicos e altri, hanno espresso la loro condanna per i bombardamenti americani su Hanoi e Haiphong.

« Ogni intellettuale onesto, ogni uomo libero — essi scrivono in una lettera aperta — leva la sua protesta contro questi metodi fascisti ».

In un suo comunicato l'Ufficio politico del PC greco chiama tutti i patrioti ad intensificare la loro lotta per la fine dei bombardamenti, la fine dell'intervento nel sud, il ritiro delle forze armate straniere e l'applicazione degli accordi di Ginevra del '54.

Il giornale *Arghi* scrive in un editoriale che la Grecia è impegnata dalla sua storia, dalla sua posizione nella civiltà mondiale e dalle sue tradizioni di paese amante della pace e della libertà a manifestare la sua attiva solidarietà, insieme con tutti gli altri popoli, al popolo eroico del Vietnam.

Stoccolma: protesta davanti all'ambasciata USA

Dimostrazioni contro l'intervento americano nel Vietnam si sono svolte anche in vari quartieri di Stoccolma. Vicino all'ambasciata americana un gruppo di giovani si è seduto sulla strada iniziando un digiuno. Nelle vicinanze un professore americano in visita a Stoccolma, Joe Nelands, ha arringato parecchie centinaia di persone.

A Londra un gruppo di giovani dimostranti del « Comitato dei cento » è stato bloccato mentre si avvicinava all'ammbasciata americana. In una telefonata ai giornali, il gruppo aveva fatto sapere che aveva intenzione di bruciare la bandiera dell'ambasciata. Uno dei giovani è stato arrestato.

Parigi: bruciata una bandiera degli USA

A Parigi una bandiera degli Stati Uniti è stata bruciata dinanzi alla ambasciata da una folla multinazionale di dimostranti, fra i quali si notavano molti cittadini americani.

Manifestazioni a Amburgo e Monaco di Baviera

Ad Amburgo circa 3000 persone, per lo più studenti e giovani, hanno effettuato una marcia dall'università al consolato americano e hanno partecipato a un comizio. Da ultimo un centinaio di dimostranti si sono seduti dinnanzi al consolato.

A Monaco 500 persone hanno effettuato una analoga marcia a metà della quale è volato qualche schiaffo con persone che disapprovavano I cartelli dei dimostranti dicevano: « Vietnam, l'*Auschwitz* degli Stati Uniti! », « Non ammazzare! », « Nel Vietnam sta cominciando la terza guerra mondiale! », « *Lbj, how many kids have you killed to day?* (Lbj, quanti bambini hai